

Ricerca sociale ed emancipazione

Campi posizionamenti e pratiche

a cura di Vincenza Pellegrino e Monica Massari



Immagin-azioni sociali

8

Collana diretta da:

Luisa Stagi

(Università di Genova)

Luca Queirolo Palmas

(Università di Genova)

Comitato Scientifico:

Jean-Pierre Durand

(Université d'Evry)

Joyce Sebag

(Université d'Evry)

Doug Harper

(Duquesne University)

Federico Rahola

(Università di Genova)

Anna Lisa Frisina

(Università di Padova)

Emanuela Abbatecola

(Università di Genova)

Pino Losacco

(Università di Bologna)

Christine Louveau

(Université d'Evry)

Francesca Lagomarsino

(Università di Genova)

Ricerca sociale ed emancipazione

Campi posizionamenti e pratiche

a cura di Vincenza Pellegrino e Monica Massari



è il marchio editoriale dell'Università di Genova



*Il presente volume è stato sottoposto a double blind peer-review
secondo i criteri stabiliti dal protocollo UPI*

© 2021 GUP

I contenuti del presente volume sono pubblicati con la licenza
Creative commons 4.0 International Attribution-NonCommercial-ShareAlike.



Alcuni diritti sono riservati

ISBN: 978-88-3618-091-2 (versione eBook)

Pubblicato ad agosto 2021

Realizzazione Editoriale

GENOVA UNIVERSITY PRESS

Via Balbi, 6 – 16126 Genova

Tel. 010 20951558 – Fax 010 20951552

e-mail: gup@unige.it

<http://gup.unige.it>

INDICE

Emancipazione e ricerca sociale tra saperi, pratiche e percorsi di indagine: una premessa	9
<i>Monica Massari, Vincenza Pellegrino</i>	
1. Costruire emancipazione nelle pratiche di <i>policy</i>: basi informative e posizione dei cittadini	11
<i>Carlotta Mozzana</i>	
2. <i>Community Lab</i>: una proposta metodologica per innovare la pubblica amministrazione e agire processi collettivi	15
<i>Maria Augusta Nicoli, Giulia Rodeschini, Daniela Farini, Vanessa Vivoli Fabrizia Paltrinieri, Silvia Zoli</i>	
3. La ricerca partecipativa nel <i>social work</i>: accorgimenti dal metodo Relazionale per favorire un alto grado di partecipazione	20
<i>Chiara Pancioli</i>	
4. Le ambivalenze del lavoro sociale. Riflessioni sui servizi di accoglienza per persone senza dimora	24
<i>Silvia Stefani</i>	
5. <i>No integration without interaction</i>. Autoetnografia e consapevolezza organizzativa	29
<i>Mauro Ferrari</i>	
6. La Partecipazione nei metodi Delphi-simili: il Delphi Partecipativo	34
<i>Mara Di Berardo</i>	
7. Disastri e territori fragili. Riflessioni su ricerca ed emancipazione a partire da un'indagine sul sisma nelle Marche	39
<i>Elisa Lello, Silvia Pitzalis</i>	
8. Produzioni di sapere nel territorio e partecipazione femminile. Un'esplorazione del contributo degli aggregatori all'occupazione delle donne	43
<i>Eleonora Maglia</i>	
9. Una ricerca etnografica sul sistema di accoglienza: la 'giusta distanza' e i confini tra ricerca e attivismo	47
<i>Omid Firouzi Tabar</i>	
10. «<i>Weapons of the weak</i>». Forme di resistenza nel sistema di asilo/accolgenza in Italia	52
<i>Fabio De Blasis, Silvia Pitzalis</i>	
11. Alcuni effetti del lavoro femminile transnazionale in Europa: la 'Sindrome Italia'	57
<i>Lia Giancristofaro</i>	
12. Possibilità inattese nel campo dell'istruzione. Esiti di un percorso di ricerca con i giovani di origine immigrata	63
<i>Mariagrazia Santagati</i>	
13. Memorie minori del colonialismo italiano in Etiopia. L'esperienza del duo artistico Invernomuto e la ricerca sulle altre facce del Negus	68
<i>Francesca Maria Fiorella</i>	
14. Attori Meridiani. Emancipazione e nuovi stili di vita dal Sud	76
<i>Francesca Ursula Bitetto</i>	

15. Posizionamento e metodologia della ricerca nelle scienze sociali emancipanti. Una riflessione a partire dalla ricerca sul campo con i familiari di <i>desaparecidos</i> in Messico	81
<i>Thomas Aureliani</i>	
16. Giovani mozambicani con disabilità e lavoro: analizzare il fenomeno tramite una ricerca emancipatoria	86
<i>Federico Ciani, Francesca D'Erasmus, Carmela Nitti</i>	
17. Disabilità e scienze sociali emancipatrici: voci di madri per una giustizia sociale e politica	92
<i>Angela Genova</i>	
18. Discriminazioni, violenze contro le donne e violazione dei diritti umani. Importanza di una 'Ricerca di Genere'	97
<i>Michela Patti</i>	
19. La libertà paradossale. Rosanna Benzi e il possibile	103
<i>Lavinia D'Errico</i>	
20. La pratica dell'inchiesta operaia oggi tra militanza sindacale e ricerca universitaria	108
<i>Davide Bubbico</i>	
21. Il ricercatore, i segretari e i delegati: il rapporto tra ricerca sociologica militante e attività sindacale	113
<i>Francesco Pirone</i>	
22. La segmentazione delle storie professionali. Un'analisi dei percorsi di accesso al lavoro dei giovani	119
<i>Alessandro Chiozza, Luca Mattei, Benedetta Torchia</i>	
23. La quotidianità dei mondi precari: lavoro come merce e dignità	127
<i>Stefano Ba'</i>	
24. Politiche giovanili e partecipazione: la ricerca per orientare progettazioni di <i>community social work</i>	131
<i>Camilla Landi, Martina Sala</i>	
25. Emancipazione della donna, mondo del lavoro e precarizzazione	136
<i>Francesco Ferzetti</i>	
26. Contro la 'disforia di genere'. Pericoli e danni per i minori della confusione semantica tra sesso e genere	141
<i>Daniela Danna</i>	
27. Note su un ricercatore 'normale'	145
<i>Nicolò Pezzolo</i>	
28. Narrazioni famigliari in una sezione di alta sicurezza. La costruzione dei ruoli di genere nelle famiglie di mafia	149
<i>Martina Panzarasa</i>	
29. Ricostruire le vite offese. Approccio narrativo alla (con)costruzione di senso nel luogo del non senso	155
<i>Maria Inglese, Germana Verdoliva, Emanuela Leuci</i>	
30. <i>Convict Criminology</i>: una prospettiva internaper la ricerca in carcere	161
<i>Elton Kalica, Alvise Sbraccia, Francesca Vianello</i>	
Bibliografia	166

2. *Community Lab*: una proposta metodologica per innovare la pubblica amministrazione e agire processi collettivi

Maria Augusta Nicoli

Giulia Rodeschini

Daniela Farini

Vanessa Vivoli

Fabrizia Paltrinieri

Silvia Zoli¹

Abstract

Il *Community Lab* è una metodologia trasformativa di prassi e politiche che produce riflessività, conoscenza e consapevolezza con la finalità di comprendere meglio le comunità di oggi e le possibili forme di evoluzione in materia di *welfare*. Caratteristica di questo metodo è quella di ‘essere in mano’ alle istituzioni, che quindi possono avviare processi emancipatori per produrre saperi che si traducono operativamente in cambiamenti, trasformazioni, innovazioni nell’ambito della pubblica amministrazione. Il capitolo descrive il contesto e la cornice teorica di riferimento entro cui questo metodo è stato innescato e si sofferma sulla sua struttura metodologica e sui contesti in cui è stato applicato.

Keywords

Metodologia trasformativa; pubblica amministrazione; riflessività; comunità.

2.1 *Introduzione: il Community Lab come metodologia trasformativa ed emancipatoria*

Il *Community Lab* (da ora in avanti *Clab*) è una metodologia trasformativa di prassi e politiche che, attraverso l’allestimento di spazi dialogici con la comunità, i servizi e i corpi intermedi, produce riflessività, conoscenza e consapevolezza a partire dall’attenzione forte alle dimensioni quotidiane del lavoro dove è richiesta la mobilitazione e l’attivazione di processi collettivi. Esso si basa sullo studio di casi ed è finalizzato a comprendere meglio le comunità di oggi e le possibili forme di evoluzione in materia di *welfare* locale grazie all’apporto della comunità di riferimento e a partire dall’attenzione alle dimensioni quotidiane del lavoro sociale. Si tratta di uno strumento che attiva processi emancipatori nel facilitare delle produzioni del sapere in modo collettivo e che nasce per produrre cambiamenti di processi complessi, quali produzioni di contributi innovativi agli indirizzi regionali e ad altri livelli di governo ed implementazione di tali indirizzi. Caratteristica di questo metodo è quella di ‘essere in mano’ alle istituzioni, che quindi possono avviare processi emancipatori per produrre saperi che si traducono operativamente in cambiamenti, trasformazioni, innovazioni nell’ambito della pubblica amministrazione.

Nelle prossime pagine si procederà a descrivere il contesto e la cornice teorica di riferimento entro cui questo metodo è stato innescato, per poi soffermarsi sulla sua struttura metodologica

¹Tutte le autrici di questo saggio hanno la medesima affiliazione: Agenzia Sociale e Sanitaria, Regione Emilia-Romagna.

e sui contesti in cui è stato applicato, mettendo in luce alcune caratteristiche che lo rendono un metodo trasformativo ed emancipatorio.

2.2 Il contesto e la cornice teorica di riferimento

Il Clab è stato ideato – a partire dal 2012 – come strumento per affrontare la complessità crescente che ha cambiato significativamente il *setting* e le premesse entro cui i servizi sociali e sanitari e, più in generale, la pubblica amministrazione, si trovano ad agire. Il contesto in cui il metodo è stato innescato era – ed è tutt’oggi – caratterizzato da elementi che obbligano le istituzioni a cambiare la postura e lo sguardo attraverso cui osservano e interpretano la realtà. Facciamo riferimento a elementi che riguardano l’intera società e, contemporaneamente, i servizi e le istituzioni pubbliche².

In primis, l’impoverimento del ceto medio che ha portato all’irruzione di nuove vulnerabilità: un ceto medio che sta silenziosamente slittando verso forme di povertà mai vissute precedentemente con il rischio di diventare una massa di nuovi poveri invisibili e difficilmente gestibili dai servizi. Si tratta di cittadini/e ‘informati/e’, con aspettative molto elevate, in conflitto verso le istituzioni, da cui tendono spesso ad allontanarsi (‘esodo dalla cittadinanza’). Allo stesso tempo le organizzazioni istituzionali stanno vivendo una ‘deriva’ burocratica: si fanno frammentarie, con un legame tra le parti sempre più labile in termini materiali (come sapere cosa succede altrove?) quanto simbolici (come identificarsi nell’insieme?) e sono caratterizzate da una burocratizzazione estrema e da atteggiamenti difensivi ad essa correlati, che le vedono orientate alla tecnica e lontane dalle comunità e dal mondo reale. Si assiste anche ad una ‘deriva’ tecnica delle politiche: i problemi prendono la forma di ‘risposte tecniche’, la tecnica è la scena in cui politici/he, operatori/trici del sociale e cittadini/e si incontrano, minando sempre di più lo spazio pubblico.

In questo contesto si è reso necessario pensare ad un approccio che permettesse di fare un ‘salto di specie’ a livello istituzionale, superando le resistenze al cambiamento interne alle organizzazioni, con l’intento di scardinare le suddivisioni in ‘silos’ e settori dei servizi, andare oltre i target e i perimetri tradizionali dei servizi per innovare le politiche pubbliche e i servizi, agire processi collettivi e affrontare così la complessità contemporanea. Per fare questo, abbiamo identificato due presupposti teorici: quello di ‘sperimentalismo circolare’ e quello di ‘apprendimento situato’.

Il primo è proposto da Sabel e Zeitlin (2012/2013), secondo cui l’unica possibilità delle istituzioni pubbliche per far fronte alla fase storica in cui si trovano è acquisire la capacità di innovarsi partendo e ponendo sperimentazioni locali innovative al centro del sistema. La forza trasformativa di queste sperimentazioni locali dipende dalla capacità del governo centrale di accompagnarle, monitorarle, ripensarle. L’autore mette in luce come in questi anni ci siano in atto delle trasformazioni di vasta portata nella *governance*, entro e oltre lo Stato-nazione, al centro delle quali sta «l’emergere di quella che può essere chiamata *governance sperimentalista*, basata sulla creazione di norme e sulla loro revisione ricorsiva, concernente le esperienze di implementazione in contesti locali diversi» (Sabel e Zeitlin 2012/2013, 197). La *governance sperimentalista* implica una architettura multi-livello: mediante la combinazione di unità ‘centrali’ e ‘locali’ (con l’attivazione degli *stakeholder*) sono stabiliti obiettivi e alle unità locali è attribuita discrezionalità nel perseguire, a loro modo, quegli obiettivi. Come condizione per questa autonomia, le unità devono regolarmente partecipare alla *peer review* mediante cui i

² Per un’analisi più dettagliata delle letture sul mutamento sociale e istituzionale che hanno orientato il lavoro del *Community Lab* si rimanda a Mazzoli *et al.* (2013).

loro risultati vengono comparati con quelli di altri che utilizzano mezzi diversi per gli stessi scopi. Le procedure sono a loro volta riviste periodicamente da una cerchia più ampia di attori, in risposta ai problemi e alle possibilità rivelate dai processi di revisione, riavviando così il ciclo.

Il secondo presupposto teorico del Clab fa riferimento al modello sviluppato da Lave e Wenger (1991), definito *Situated Learning*, che si basa sull'idea che l'apprendimento, anche quello dei/lle professionisti/e, non può prescindere dall'essere un apprendimento 'situato' in base al quale non si produce cambiamento, trasformazione, conoscenza, se non attraverso la riflessività che scaturisce dal 'fare' e dal legame con i contesti nei quali l'apprendimento stesso viene inserito, considerando a pieno titolo anche l'agito ed il vissuto dei/lle partecipanti e della loro esperienza. È dalla pratica che si inizia a riflettere; così facendo è possibile individuare gli elementi da cambiare e il ciclo risulta essere virtuoso per il cambiamento. Il cuore del metodo è quindi apprendere e cambiare facendo.

2.3 Il Community Lab in pratica: i processi attivati, i loro prodotti e la struttura metodologica

Il Clab è da intendersi quale metodologia che si utilizza nelle situazioni in cui la pubblica amministrazione (enti locali, sistema dei servizi sanitari e sociali) necessita di innovare i propri indirizzi, programmi e processi di lavoro attraverso il coinvolgimento degli attori sociali ed organizzativi che fanno parte o potrebbero fare parte di tali indirizzi, programmi e processi. Questo metodo è stato applicato in processi istituzionali con caratteristiche e necessità differenti³.

Dal 2011 sono state attivate in Emilia-Romagna quattro edizioni dedicate alla 'programmazione locale partecipata', con l'intento di accompagnare i territori nel rafforzamento dell'azione programmatoria locale e di riattivare processi partecipativi nei Piani di Zona riducendo la burocratizzazione e tenendo conto dei contesti sociali e culturali profondamente cambiati. Dal 2017 due percorsi Clab hanno accompagnato processi di trasformazione verso l'Unione dei Comuni a partire dall'esigenza di attuare le indicazioni regionali di trasferimento della funzione sociale alle Unioni e di affrontare le forti criticità nel processo di costituzione e manutenzione delle Unioni dei Comuni.

Contemporaneamente è iniziato anche il Clab 'Conflitti familiari allo specchio: la rete dei servizi di fronte alla conflittualità familiare', che ha messo a tema i conflitti familiari come oggetto di lavoro complesso, dove la molteplicità degli attori sociali coinvolti appartenenti a servizi/istituzioni diverse genera attriti, conflitti e 'reti che bloccano'.

Nell'ultimo anno, infine, i processi istituzionali che hanno applicato questo metodo si sono moltiplicati, comprendendo diversi ambiti: la 'promozione alla salute' per rispondere alla settorializzazione e frammentazione degli interventi e dell'organizzazione; il progetto regionale CaspER-Fami (Fondo asilo integrazione e migrazione) per innovare i processi di partecipazione delle persone immigrate; le 'cure intermedie e ospedali di comunità' per trasferire l'esperienza regionale nel contesto dell'assistenza di base brasiliana e sviluppare innovazione nel nostro contesto regionale in tema di cure intermedie e ospedali di comunità.

Ogni percorso ha alcune caratteristiche peculiari, ma il metodo Clab presenta una cornice di riferimento comune che prevede l'attivazione di un processo istituzionale con numerosi attori, in cui vengono allestiti *setting* mutevoli e che si sviluppa su tre aree di lavoro tra loro interrelate.

³ Per una panoramica più ampia e dettagliata su tutti i processi attivati si rimanda al sito: <https://assr.regione.emilia-romagna.it/attivita/innovazione-sociale/cl>

I protagonisti di questi processi sono così raggruppati: lo staff regionale, composto da professionisti/e dei servizi regionali che hanno attivato il processo, da ricercatori/trici dell'ASSR e da componenti esterne quali ricercatori/trici universitari/e o di altre organizzazioni; le 'cabine di regia' locali, che rappresentano la *governance* del processo istituzionale da innovare; da altre componenti professionali che possono entrare ed uscire (gruppi a 'porte girevoli') in relazione alle fasi del processo e alle esigenze che subentrano; (in alcuni processi) soggetti del terzo settore e cittadinanza.

Nel corso del processo vengono attivate diverse aree di lavoro durante le quali sono allestiti *setting* mutevoli. La prima area è quella della 'formazione laboratoriale'. Essa avviene a livello regionale e prevede momenti di incontro dei 'casi locali' con la finalità di creare uno spazio di dialogo tra questi e farne diventare un momento di riflessione e condivisione da cui estrapolare contenuti e indicazioni di innovazione sul processo istituzionale considerato. La possibilità di collegare i casi locali tra loro permette a tutti di assumere una visione di ciò che sta avvenendo a livello locale da una prospettiva diversa, di estrapolare indicazioni di carattere generale e in modo fluido di consentire ibridazioni, mescolamenti, trasferimenti. Questi laboratori consentono di costruire radici comuni. È una intelligenza collettiva che va definendosi, che elabora premesse di contenuto che costringono ad uscire dalla zona di confort, di osare, di considerare aspetti che prima non c'erano. La seconda area è quella della 'consulenza *in loco* e formazione sul campo'. Si tratta di incontri locali che avvengono con diverse modalità (istruttorie, laboratori di formazione/ricerca, allestimenti di spazi dialogici ecc.) e che permettono di agire lo 'sperimentalismo' come prassi continuativa. L'azione di questi laboratori è situata, volta a progettare e mettere in moto attività che consentano l'acquisizione di conoscenze e di competenze mediante la soluzione di problemi reali, vissuti nel territorio da gruppi sociali, comunità ecc. Ogni contesto di apprendimento che viene allestito richiede strategie innovative e creative. La complessità delle situazioni, la necessaria ricomposizione dei fenomeni sollecitano sguardi allenati alle connessioni, alla duttilità di creare alleanze professionali e non professionali, che vanno oltre i consueti confini organizzativi. La terza area, infine, è quella della ricerca, da intendersi come processo continuo che fornisce elementi di conoscenza sul percorso. Protagonista è qui lo staff regionale, che svolge un ruolo di 'esploratore', assumendo costantemente la postura di ricercatore sul campo, consapevole che ogni momento è quello giusto per ascoltare, per formulare domande, stare sul 'campo' per capire, per verificare continuamente le proprie ipotesi rendendole esplicite e restituire/rendere visibile l'elaborazione che via via si sta costruendo e definendo. I tre piani di lavoro si intrecciano in un percorso che vede l'alternarsi di *setting* quali incontri di staff regionali, incontri territoriali locali, laboratori regionali, in un ciclo continuo di confronto, dialogo e sistematizzazione delle riflessioni che emergono.

Nel corso di ogni Clab viene elaborato un prodotto che assume forme diverse a seconda delle necessità e linee di lavoro emerse durante il processo di lavoro. Questa elaborazione è coordinata dallo staff regionale, ma chiama in causa tutti i/le partecipanti che sono direttamente attivi/e nella costruzione di un documento che, in esito, risulta non solo condiviso, ma appropriato e sostenibile rispetto al processo di cambiamento in atto o da avviare. I Clab della 'Programmazione locale' hanno portato alla nascita delle linee guida 'La programmazione partecipata per un welfare pubblico di comunità'⁴, in cui sono spiegati i cinque passi – sperimentati e ideati durante i processi di lavoro – della programmazione locale partecipata: 1. Definire il grado di sperimentazione; 2. Definire l'«oggetto di lavoro»; 3. Curare il processo di partecipazione; 4. Attivare processi di manutenzione; 5. Monitorare e valutare.

I percorsi dedicati alle Unioni dei Comuni hanno prodotto le linee guida *Il farsi unione' delle politi-*

⁴ Scaricabili al link: <https://assr.regione.emilia-romagna.it/pubblicazioni/rapporti-documenti/lg-pdz-2017>

*che di welfare*⁵ dove sono state identificate sette macro-transizioni necessarie a completare il processo del ‘farsi unione’ delle politiche di *welfare*, a loro volta costituite da micro-transizioni composte da numerosi elementi proposti in *check-list*. Infine, il percorso che ha messo a tema i conflitti familiari ha generato un manuale per ‘allenarsi’ ad affrontare oggetti di lavoro complessi⁶. Il manuale riporta una serie di allenamenti identificati e agiti nel corso del Clab, che comprendono degli ‘esercizi organizzativi’ con una propria scheda in cui vengono definiti lo scopo, il materiale necessario, le regole e i ruoli e come renderlo un esercizio quotidiano. Questi prodotti sono da intendersi come strumenti da utilizzare in funzione del bisogno o necessità da affrontare, che stimolano la ‘manutenzione’ dei processi attivati.

2.4 Conclusioni

Il *Community Lab* non è un metodo per produrre progetti (‘progettificio’), eventi o buone pratiche, ma per innovare il sistema delle pratiche che sottendono i processi istituzionali in cui tali pratiche si incardinano, interrelando la verticalità e l’orizzontalità del processo.

Per verticalità del processo si intende la possibilità che ciò che matura nel *ground* possa emergere e si connetta con chi rappresenta l’istituzione e quindi con chi ha compiti di definire indirizzi, programmi ecc., garantendo pertanto un ascolto reciproco che possa portare ad includere le innovazioni individuate. La orizzontalità del processo è di garanzia per interrompere la dinamica classica del *bottom up* e *top down* divenuta nel tempo relazione di contrapposizione. L’orizzontalità porta ad allestire *setting* dialogici, dove tutti sono ‘nel posto giusto’, dove l’inedita integrazione dei saperi prende forma, dove ci si guarda ‘negli occhi’ e quindi è più orientata ad esplorazioni innovative, divergenti.

Il ‘fare’ per il Clab è l’oggetto principale della conoscenza a fronte di ipotesi da esplorare. Assieme a chi si occupa del ‘fare’ si riflette, si forniscono strumenti di lettura, si esplorano le ipotesi, si fa ricerca e si forniscono suggerimenti gestionali adeguati ai processi di cambiamento in essere. Chi partecipa diviene e sa di essere co-autore/trice consapevole del processo o dei processi di cambiamento, perché l’innovazione può essere fatta solo in questo modo, non può essere calata o imposta dall’alto (istituzione-organizzazione), salvo potenziali fallimenti. Ci si allena quindi ad essere attori/trici, protagonisti/e attivi/e a livello locale del processo da innovare attraverso la partecipazione a occasioni formative di gruppo, di analisi comparativa, incontri locali di supporto ad una progettazione operativa e concreta, momenti dedicati al monitoraggio e manutenzione dei processi avviati.

⁵ Scaricabili al link: <https://assr.regione.emilia-romagna.it/pubblicazioni/rapporti-documenti/lg-unioni-comuni>

⁶ La prima versione del manuale è disponibile a questo link: <https://assr.regione.emilia-romagna.it/pubblicazioni/rapporti-documenti/diario-bordo-conflitti-specchio>